

Pietro De Marco

Crisi belliche dei primi anni Venti (del XXI sec.) e insegnamenti di metodo geopolitico.

Nell'affrontare il nostro tema o piuttosto orizzonte, dovremmo avere queste attenzioni o preoccupazioni (che comunque sono le mie):

1. Carattere fallimentare del giudizio cattolico 'critico-conservatore' sull'attualità storica tra COVID e guerre in corso (2020-2024). Dalla guerriglia anti-vaccinale alla propensione filo-russa all'antisionismo spesso convergente con un antisemitismo latente, il tutto sotteso dall'antiamericanismo, o anti-occidentalismo. Tenendo conto del paradosso costituito dalla costante convergenza tra 'critica' di destra e di sinistra.
2. La vecchiezza dei 'nuovi' tentativi diagnostici: Occidente-Cristianità/Oriente-nuovo ordine; utopie e distopie, declino dell'Europa e globalità. Cfr. da Cardini a Schiavone, replicazioni. Dall'onnipotenza del Capitale internazionale all'onnipotenza (rovesciamento notorio "di destra": dal *Tiranno* degli Illuministi alla *Massoneria* dei controrivoluzionari¹) dei Complotti dei potenti.

Per prestare attenzione a:

3. Condizioni teoretiche e metodiche per una **pratica valutante** dell'attualità storica. Ricordando lo 'iuxta propria principia' nella lettura delle cose.
4. Carattere non deduttivo dei macro-eventi, quale che sia il perno dell'analisi (v. 2). Il collasso della **stagione ideologica** degli anni Sessanta-Settanta in cui tutto era geometrico, e il suo fallimento intellettuale, dovrebbero esserci dinanzi.

¹ Una citazione da Furet: «Si l'idée de complot est taillée dans la même étoffe que la conscience révolutionnaire, c'est qu'elle est une partie essentielle de ce qui est le fond même de cette conscience : *un discours imaginaire sur le pouvoir*. » Dans cette perspective, le pouvoir (du peuple [come, in opposta prospettiva, quello del Sovrano *pdm*]) est « menacé par un contre-pouvoir quasiment plus puissant que le pouvoir, et qui est celui du complot ».

Due linee di analisi non pregiudicate.

Contro persistenze o rigenerazioni di **diagnosi antagonistiche**, vi sono due linee di analisi dei processi storici globali, che hanno preso forma nell'immediato **post-1989** e che possono servirci di orientamento. Le designerei a partire dai nomi di due scienziati e/o filosofi della cultura/civiltà mondiale: Huntington e Fukuyama.

Nel giro di due anni, 1992-1993, il primo ha colto il ritorno, ma su **grande scala mondiale**, di quella dimensione **timotica** (da *thymós*, "animo", metaforicamente "fegato", anche "ira"; comunque volontà di affermazione e sfida) che Fukuyama aveva ampiamente tematizzato, ma pronosticato in **via di scomparsa nell'uomo (occidentale) contemporaneo**.

Gli enormi aggregati che Huntington chiama civiltà², sono *comunanze (commonalities)* di appartenenze, di identità e di obiettivi che si ridefiniscono e saldano *su scala mondiale*. Nelle singole *civilizations* le nazioni si "riconoscono" parenti (Huntington le chiama *kin countries*) e si gerarchizzano al livello dei continenti e oltre, con effetti che sono ben leggibili. «Nel mondo del post-Guerra fredda la cultura è una forza ad un tempo disgregante e aggregante. [Certo] le culture possono cambiare (...). Non v'è dubbio, tuttavia, che le differenze più profonde nello sviluppo politico ed economico delle varie civiltà siano radicate nelle loro diverse culture (...). Le affinità e le differenze culturali determinano gli interessi, gli antagonismi e le associazioni tra stati. (...) La politica globale è divenuta multipolare e multi-civiltà " (*Scontro di civiltà*, p.24).

Per Fukuyama l'uomo **post-1989**, è decisamente avviato alla "fine della storia". La fine della storia è l'annichilimento degli uomini, gli "ultimi uomini", in un appagamento finale, in una estasi senza più affermatività e senza riconoscimento di sé, se non futile. La tesi di Francis Fukuyama era ricavata da Hegel attraverso un

² Nove civiltà: quella [Occidentale](#), [la Cristiana orientale](#) (ortodossa), la [Latino-americana](#) (in quanto distinta dalla Occidentale), Islamica, Indù, Cinese, Giapponese, Buddista, Africana.

grande teorico del Novecento, Aléxandre Kojève. In un celebre testo del 1968 Kojève aveva annotato che la condizione terminale sarebbe stata per l'Uomo restare in vita come animale felice, «in armonia con la Natura o l'Essere dato», che eventualmente si oppone a sé e all'altro come forma, indifferente ai contenuti³. Nei lavori successivi Fukuyama esemplificava il piano inclinato **verso l'ultimo uomo** nelle bioetiche della felicità, dell'emancipazione, dei diritti.

Ma Fukuyama e Huntington, se si vuole, convergevano in una *discordia concors* poiché è ad un tempo vero (a) che sul versante del confronto delle *cultures* o *civilizations* la spinta affermativa di sé porta al conflitto, ma anche (b) che l'ultimo uomo e la fine della storia incombono nella mutazione interna di ciò che si occidentalizza. Profezia che rischia di avverarsi per l'Occidente proprio in pieno *clash* culturale e identitario mondiale. Si può dunque sostenere che le diagnosi coesistano, che non siano in opposizione perché non complanari.

L'incertezza diagnostica attuale. Alcune evidenze.

Le guerre in corso, esplose sul fronte europeo e su quello medio-orientale sono, dunque, ci sono cadute addosso come macigni, impietose **messe alla prova** delle nostre capacità diagnostiche.

In pochi mesi si è avuta una crisi **cruciale** della narrazione prorussa, diffusa nel primo ventennio del 2000 dello **sviluppo/destino eurasiatico dell'Europa**, e -per chi sappia vedere- anche della più **generale narrazione** per cui l'Occidente sarebbe, per la sua natura predatoria e autoritaria, **l'inventore dei propri nemici** in realtà inesistenti. Inventato il nemico islamico, una *fic-tio* l'11 settembre, pretestuoso e strumentale il rischio terroristico, sicura la volontà di convivenza del mondo musulmano nei confronti di Israele. Ed anche su questo fronte è venuta la SMEN-TITA.

³ Previsione profonda di ciò che è in gioco (ancora, per fortuna, un gioco da giocare, non perduto) nella deriva antropologica in corso nell'Occidente. Singolare che molti critici del Logos occidentale [contro i quali aveva alzato la sua voce Benedetto XVI] ci spingano ciecamente in questa direzione. Cfr. Kojève

La narrazione **pro-russa** si pone da tempo come via d'uscita spirituale (e politica) dalla **damnatio occidentale dell'Occidente**, dalla deprecazione di sé delle **civiltà europee cis- e trans-atlantiche**. Esempolari sono le molte pagine scritte da osservatori, specialisti, storici; esemplare il caso di Franco Cardini. L'Occidente cis- e transatlantico (Europa e Stati Uniti, almeno, e l'enclave particolare, costituita da Israele) sono gravati non solo di ogni (maggiore) responsabilità politica ed economica, ma anche di ogni alienazione, di ogni peccato di civiltà.

Ora, la rottura nelle pianure ucraine, da parte dell'esercito russo (=Confederazione ecc.), della lunga *pax europaea* (quasi ottant'anni) ha mostrato il **carattere predatorio di ritorno** del progetto di ricostruzione imperiale della élite putiniana. Sotto la maschera, e forse anche l'argomento creduto, della restituzione della **civiltà imperiale** e sovietica, prima del collasso degli anni Ottanta. Salvo che per minoranze, la Russia del presidente Putin ha perso nel 2022 di colpo ogni **credibilità civilizzazionale** e tutto il capitale di fiducia accumulato negli ultimi venti-trent'anni.

Capitale, come acquisito? Entro quali **logiche (anzitutto 'spirituali')** di visione internazionale? E presso chi? - Non va sottovalutato, anzitutto, un sostrato, paradossale, di **anti-americanismo** che opera dall'età delle polarizzazioni postbelliche ed è sopravvissuto al declino imperiale comunista (=polo valoriale) e alla sostanziale multipolarità attuale. Questo sostrato spinge settori della opinione pubblica e delle classi dirigenti europee verso una **alternativa o un rifugio ad Est**.

b. Sul **fronte mediorientale**, oggi, cosa ha largamente evidenziato una insufficienza o erroneità di visione europea, in particolare? Anche in questo caso è stata un'azione bellica, di tipo misto, a dominante terroristica, inedita (o atipica sul teatro medio-orientale: una *razzia*), quindi **imprevista** in questa forma. (...)

Ma quello che mi interessa sottolineare è, l'assenza nel giudizio moderato corrente -quello del bilanciamento **et et** delle responsabilità e dei 'diritti', o del **sì ma-** di considerazione dei **nuovi soggetti e stili di guerra**, talora detti di quarta generazione, o anche, e diversi decenni fa, "moderni" o "psicologici". Ovvero: mentre opinioni pubbliche e le culture politiche e religiose pensano, con diverso grado di coinvolgimento (o anche solo di 'comprensione'), a **popolazioni** sofferenti, essenzialmente titolari di diritti

di cui sarebbero deprivate, entro queste popolazioni si formano potenti strutture (armate) di resistenza attiva, che le controllano e governano di fatto, con la minaccia e anche col terrore, nonché con la formazione-manipolazione ideologica delle giovani generazioni.

Questi **metodi e procedimenti latenti di conquista-controllo delle popolazioni** un tempo contadine, anzitutto, hanno preparato, protetto e alimentato le insorgenze ‘anticoloniali’ vere e proprie o presunte (America Latina). Guidati da minoranze colte, che attingono a modelli novecenteschi celebri, cinesi e russi (leninisti), questi metodi sono considerati dagli esperti parte integrante, estensioni, della guerra fatta di contingenti e armamenti, e del loro movimento sul campo; essi hanno dato notorietà alle insorgenze stesse. Così l’attacco di Hamas e di altre forze, il 7 ottobre 2023, ha solo l’apparenza (per la sua condizione selvaggia) di una ondata, o di una ‘esplosione’. Essa è il momento visibile e sanguinoso di ciò che si definisce da oltre mezzo secolo **guerra “moderna”**, già attiva nella (e dalla) latenza di un’armata irregolare che vive nei sotterranei (come in *Dune*), altrove in foreste e montagne (il Viet Nam), e ha anzitutto sottomesso e indottrinato la popolazione di superficie, **prima fase** e poi **costante** complementare della guerra “moderna” come intero. Nell’striscia di Gaza, assieme alla popolazione, sono necessariamente infiltrate tutte le associazioni e agenzie internazionali che vi operano; l’UNWRA, agenzia per i rifugiati, di cui si parla, è e **non potrebbe non essere** un apparato controllato da Hamas, che ne intercetta e usa le risorse, umane, economiche, scolastiche.

Realismo contro autolesionismo.

Si dirà: bene a sapersi, ma perché elevare questa questione al livello di problema diagnostico generale? Perché queste guerre di *conquista di popolazioni da parte di minoranze terroristiche*, che sarebbe l’ora di non chiamare più a-priori guerre di liberazione, sono e saranno a) generabili ovunque, sotto apparenze ingannevoli, b) **sono anzitutto guerre politiche**, più che rivolta di poveri e oppressi. Sia detto contro le propensioni economicistiche

(non sempre consapevoli) delle ricerche dei “burattinai” e di sistemi di interessi/poteri “capitalistici”.

Infatti partecipano di quelle dimensioni assolute di **rappresentanza** (di Verità), interpretate da élites, e quella costruzione Amico/Nemico che sono l'essenza del Politico. In più e peculiarmente mettono in scena, come tutte le guerre per valori, il Nemico assoluto (“se non vogliono apparire disumane”, aggiungeva Schmitt, anzitutto ai soggetti che le praticano).

Queste élites, protette da formule e immagini sempre attraenti (resistenti, combattenti per x , partigiani di y) per una o un'altra parte del mondo, sono state analizzate da Carl Schmitt nella *Teoria del partigiano*, uno dei suoi scritti postbellici (1962) di maggiore originalità, non a caso sottotitolato *Integrazioni al concetto di Politico*. /pp.130-132/ “(...) armi extraconvenzionali presuppongono uomini extraconvenzionali. E li presuppongono (...) come **realtà già presente**. L'estremo pericolo [che essi rappresentano] (...) risiede nella **ineluttabilità di un obbligo morale** [che le mobilita]. (...) Debbono bollare la parte avversa come criminale e disumana, come un disvalore assoluto.” Inevitabilmente il gioco avviene reciproco.

E' nota la tesi di S. nel *Nomos della terra*– che si estende alla storia recente: stati e popoli non entrarono con inimicizia nella Prima guerra mondiale. /p.130-131/ “La vera inimicizia sorse solamente durante la guerra stessa” che “si concluse con una guerra civile mondiale **dell'inimicizia rivoluzionaria di classe**”. E prosegue: “Chi potrà impedire che in maniera analoga, ma in misura infinitamente più grande, sorgano nuovi e inattesi tipi di inimicizia, il cui realizzarsi susciterà inattese forme di un nuovo partigiano? (...) La teoria del partigiano sfocia [così] (...) nella domanda su chi sia il vero Nemico, e in un nuovo Nomos della terra”, che non può essere solo quello del *nemein*, del delimitare, circoscrivere, salvaguardare *secondo regole* aree e livelli di sovranità e di diritti. Un inatteso Nemico vorrà sempre sovvertirli.

Aggiungo: in età di **neutralizzazioni**. Questa aggiunta squisitamente schmittiana, che può essere ben integrata nella prospettiva della fine della storia, è necessaria. Proprio la generale ‘neutralizzazione’ del significato dell'uomo per l'uomo nei lunghi periodi di pace e di cura dell'Io, provoca, assieme alla scomparsa del Nemico (anche del *Feind* politico, razionale-secondo-lo-scopo, e non secondo-valori assoluti), l'incapacità stessa di concepire nemici. Non stupisce che, poi, improvvisamente un Nemico si manifesti, rompendo con armi convenzionali il sipario di scena, e talora un Nemico assoluto, un *Partisan*, un guerrigliero, un terrorista. E

che, in conseguenza e reazione diretta, si scatenino guerre di “intervento umanitario”, che non possono non presentarsi (in perfetta buona fede e sul filo del diritto) anch’esse come guerre-per-valori.

Concludo. È bene conoscere le mosse intellettuali, simboliche, che possono produrre in noi una cecità storica.

Ad esempio, rimuovendo questa cecità (*blindness*) metodica, ed esaminandolo “realisticamente”, l’argomento che un nuovo statuto politico e una certa condizione di benessere **impedirebbero per sé stessi la formazione di una forza armata** palestinese (oggi di guerriglia, domani armata ‘ufficiale’) rivolta contro Israele, appare infondato e, in buona fede, ingannevole. Le formazioni terroristiche e irregolari ai confini di Israele sono volute e alimentate da soggetti e risorse ideologiche e materiali provenienti nei paesi musulmani. Sono inoltre filiere professionali che si rigenerano; espressione delle guerre ‘moderne’ (o post-classiche) che non si svolgono anzitutto sul terreno, ma attingono alla figura assoluta del ‘partigiano’ e mirano a ‘demoralizzare’, a demolire la sicurezza (anche o anzitutto morale) dell’avversario. Dall’attacco del 7 ottobre ad oggi (19 novembre) il conflitto in corso è in ogni suo aspetto conforme a questa definizione, che risale a Roger Trinquier: dimostrare agli stessi israeliani la loro vulnerabilità, alimentare le divisioni interne, contrapporre i sentimenti privati e domestici (quelli ad es. dei familiari degli ostaggi) all’ethos del cittadino-militante.

Qualche linea orientativa.

La questione razionale del Nemico

Assumo anzitutto che dobbiamo riconsiderare (occidentali e cristiani) con razionalità l’esistenza di Nemici politici-civilizzazionali. Questo ‘dobbiamo’ riguarda l’opinione pubblica e anzitutto le sue *isole* colte e moralmente influenti. Tra gli attori pubblici di opinione pongo anche la Chiesa istituzione. Che si debba operare per l’estinzione (=realtà ideale e ultima) dell’Inimicizia non equivale a ignorarne o sottovalutarne la realtà e l’azione.

Una propensione, da decenni, è stata invece:

1. **negare l'esistenza di Nemici** nella sfera mondiale, **cari-cando** le Potenze, e specialmente le Potenze occidentali (ovvero noi stessi come attori mondiali) della **invenzione** del Nemico (esterno e/o interno) per finalità di dominio (neo liberalismi, liberalismi del controllo, postdemocrazie ecc.), eredità e metamorfosi dei **marxismi postbellici e sessantottisti**. Entro questa logica si alimentano tutti gli automatismi di giudizio anti-stato e anti-Occidente.

Bisogna saper vedere che figura assume già questo processo, largamente (seppure non esclusivamente) indotto dalla potenza auto-persuasiva che nelle società democratiche, **idealmente** sempre **in pace**, ha l'opinione pubblica stessa, che è attore e destinatario della comunicazione: *top down* e *down top*. Esso assume la figura di una **de-colonizzazione eversiva**, rispetto alla **pretesa "colonizzazione"** -categoria amata da Habermas- dell'opinione pubblica da parte del cd. Potere.

2. Cadere volontariamente -non solo nelle cerchie progressiste- nella rete e logica di tale **propaganda de-colonizzatrice** (sempre in senso analogico), poi di un'autosuggestione politico-morale che indica l'ostacolo -alla Pace, alla Giustizia- nelle politiche europee e nord-americane, in quanto dominate da grandi attori economici.

Contro l'illusorio discernimento gnostico.

Come distinguere nell'intrecciarsi di accuse e controaccuse (sul Nemico assoluto, sulla guerra per valori)? Credo che il paradigma, o il *metron*, sia stato offerto da Eric Voegelin. Nella apparente equivalenza delle accuse opposte la differenza risiede nella **configurazione gnostica** di una delle due parti. Gnostica, nel senso di Voegelin, che aveva genialmente trasferito **all'azione rivoluzionaria** il percorso di **liberazione dalla Caduta e di accesso al Vero salvifico**, proprio delle gnosi antiche.

Come un'azione può essere 'gnostica'? Quando stracciando il velo, o la corazza, della Realtà alienata, quella della esperienza ordinaria e del Mondo dato che ci fa servi, l'azione rivoluzionaria pone le condizioni di costituzione della (o di accesso alla) Realtà ovvero al Mondo autentici, dell'Uomo e per l'Uomo. Il Mondo Nuovo, ottenuto dalle Rivoluzioni, ovvero la Realtà autentica, attinta dalla (o dopo la) Decostruzione e Liberazione.

Tra le concorrenti diagnostiche della attualità storica, quelle da identificare come erranee sono certamente quelle che vedono nel Presente e nel Manifesto ontologicamente inganno e corruzione, e che perseguono l'approdo a **seconda realtà** indenni e veraci. Che le perseguano fuori della storia comune, o nel privato-mentale/mistico, o nelle relazioni micro-comunitarie. Il realismo storico cristiano **nega che vi siano due realtà**, l'una caduca per i carnali, l'altra perfetta (sia pure da raggiungere) per gli psichici. Ma anche il *common sense* e i saperi delle scienze dell'uomo lo negano. Va scelta la lettura antropologica e storica più complessa, quella che non 'disvela' ma traccia e ricostruisce, e di ogni processo cerca di dare conto *iuxta propria principia*.

Ripeto, terminando. Quello che preoccupa di più, a partire dalla stessa esperienza della mia vita (80 anni di storia attorno a me), è vedere oggi l'intelletto cattolico diviso tra un ufficiale Moralismo ottimistico sull'uomo (=utopismo), e una cultura militante del Sospetto (=dualismo), che sono **due volti dell'unica eredità** della cultura dei Lumi e (prima ancora) delle Rivoluzioni moderne.